

Domenica 26 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

MANICOMI ADDIO. La vita in una comunità protetta per ex-degenti psichici

■ Una palazzina moderna in zona Niguarda, a due passi dalla ferrovia, affacciata su un vasto spiazzo verde. Un grande appartamento al pianoterra, pulito e luminoso anche in una grigia giornata di pioggia. Le stanze da letto perfettamente riordinate - arredamento essenziale ma tutto nuovo - il bagno con la lavatrice, una grande e ben attrezzata cucina, un salotto spazioso con tavolo e sedie, televisore king size e un divano rosso.

«Possiamo offrirle un caffè? Non faccia complimenti, nessun disturbo». Gloria e Franca, entrambe sui sessant'anni, fanno le padrone di casa. Un ruolo inusuale per loro. Perché qui, nella comunità-alloggio per pazienti psichici, ci vivono solo dall'estate scorsa e dove stavano prima non erano certo abituate a ricevere ospiti e a far salotto. Due storie diverse, legate dal filo del dolore e del disagio psichico, che si sono incrociate per caso e strettamente intrecciate quando nessuna delle due donne avrebbe neppure lontanamente immaginato di tornare a vivere, come dicono loro, «quasi normalmente». A riassaporare, come dicono loro, il «calore dell'amicizia». Gloria e Franca neppure si conoscevano prima di varcare, entrambe piene di timori e un bel po' prevenute - la soglia della loro nuova casa. Ma ora - sedute serene fianco a fianco sul divano rosso - non la finiscono più di farsi i complimenti a vicenda: «Ci siamo trovate subito bene» dice Gloria, sfiorando con una carezza il braccio dell'amica - e poi lei ha un carattere così dolce». E Franca: «All'inizio ero molto spaventata ma sono stata fortunata perché ho trovato lei. Sarà che siamo dello stesso segno, i Pesci». E un po' paventano l'arrivo di altre due donne - la comunità-alloggio è per quattro persone - che potrebbero turbare «il nostro tran tran».

Vedova, un figlio che viene a trovarla, Gloria è una manico-depressa, con le sue brave crisi che però, da quando vive qui, dicono i medici che la seguono, sono diventate più brevi, ne esce più rapidamente. La sua storia? Una raffica di ricoveri nei reparti psichiatrici degli ospedali e poi l'approdo al «Paolo Pini»: 25 anni filati, una bella pezza di vita che se ne va, tutta all'insegna dell'autoisolamento, chiusa in un bozzolo autistico di rifiuto e di silenzio. Anche quando, negli ultimi tempi, Gloria era stata inserita in una comunità interna meno soggetta alla rigida e standardizzata organizzazione ospedaliera. Dove, ad esempio, i pazienti potevano scegliere un menù extra-mensa e cucinarselo insieme agli operatori. La descrivono così: totalmente passiva, nessun rapporto con gli altri degenti, seduta tutta il santo giorno davanti alla tv, stegnosamente refrattaria ad ogni tentativo di farle riscoprire gesti quotidiani e gusti personali, desideri, capacità di scelta. Cosa ti piacerebbe mangiare oggi, Gloria? Niente da fare, non c'era verso di farle esprimere una preferenza. Non desiderava nulla.

Per Franca tutto inizia con una abissale depressione dopo la morte della madre, che sfocia in una pesante sindrome persecutoria. E la futura gestione del teatro chiuso da 10 anni. Il Comune, proprietario dell'immobile dall'87, sembra aver trovato l'accordo più conveniente per sopprimerlo alle manchevolezze dei suoi uffici tecnici che, per ammissione della presidente della commissione cultura Marilena Santelli, «Devono già occuparsi di strade e edilizia scolastica, non hanno la duttilità per occuparsi di un progetto come questo».



Gli ospiti di una comunità interna del Paolo Pini

De Bellis

«Riscopriamo la vita»

Una casa per i matti da slegare

Il 1997 segna l'inizio del superamento degli ospedali psichiatrici. L'ex-op milanese, il Paolo Pini, dove sono ricoverate ancora circa 115 persone, ha già avviato un programma graduale di dimissioni, con la sistemazione di ex-degenti in piccole comunità-alloggio protette, in condomini disseminati in diversi quartieri cittadini. Un ritorno alla «normalità», che ha cambiato profondamente la vita dei malati.

ALESSANDRA LOMBARDI

la morte della mamma, non me la sentivo di tornare. Ho voluto andare in un istituto. Stavo molto male, mi ero ridotta pelle e ossa». Un anno e mezzo Franca l'ha trascorso in un Crt (centro residenziale terapeutico) che fa capo a Niguarda, una ventina di pazienti. «Non era male, ma volevo sempre stare a letto. Perché alzarmi, per fare che cosa, per andare dove? I dottori cercavano di scuotermi, ma io mi arrabbiavo moltissimo. Però avevo anche molta paura di non alzarmi più». E come è arrivata qui? «Non è mica stato facile. Un bel mattino mi sono svegliata diversa: ero nevrosissima, più del solito, ma ho sentito che i pensieri si erano fatti più leggeri. Ho detto al medico:

«Dottore, io me ne vado, per me è un miracolo». In realtà sono stata lì ancora per un po', ma non me ne stavo più a letto. A casa però non volevo tornare. Quando mi hanno proposto di venire qui, ho fatto resistenza, avevo paura del cambiamento. Il dottore mi diceva: «Vada almeno a vederlo l'appartamento, lo faccia per me». L'ho fatto, la casa mi è piaciuta subito. E poi c'era Gloria. Sono tornata al Crt e ho pianto. La differenza? «Qui c'è il calore di un ambiente familiare. Con Gloria siamo diventate amiche vere, e abbiamo la nostra indipendenza».

«Anch'io non volevo assolutamente venire, ho dovuto farmi coraggio - intervienne Gloria, stringendosi in un vestito di maglia verde smeraldo - ma adesso laggiù, al Pini, non ci tornerei per nulla al mondo. Mi spaventava l'idea di dovere ricominciare tutto da capo, di tornare a fare una vita normale. Dopo tutti quegli anni mi ero abituata a pensare che la mia vita era quella e sarebbe finita lì. Di tutti quegli anni» Gloria non vuole svegliare il ricordo e taglia corto: «Era molto brutto vivere in mezzo a tutte quelle persone che urlavano, era un ammasso di gente che doveva stare insieme per forza. Qui è molto meglio».

Tornare a fare una vita normale o «quasi normale»: passata la paura del salto, sta proprio in questo la chiave del progetto terapeutico e di emancipazione alla base degli inserimenti di ex-degenti psichiatrici in normali condomini, nei quartieri, a contatto con i vicini, il portiere, i negozianti, i servizi socio-sanitari della zona. Inserimenti, va da sé, opportunamente sorretti da una rete protettiva. Gloria e Franca, così come tutti gli ex-pazienti del Pini inseriti in quattro comunità-alloggio (la quinta aprirà a marzo) ovviamente non sono lasciate a se stesse. Una signora la mattina le aiuta a fare la lista della

spesa e a cucinare, un'altra nelle faccende di casa un paio di volte la settimana; un operatore della Usl, la mattina e il pomeriggio (circa 6 ore al giorno) è a disposizione per qualsiasi esigenza, per aiutarle ad organizzarsi la giornata o accompagnarle fuori. La notte, in caso di emergenza, al Pini c'è sempre un addetto pronto ad intervenire. Niguarda è a due passi, per visite o colloqui ci sono gli operatori del centro psico-sociale di zona o gli psichiatri del Pini, se lo «scempenso» è pesante.

Ma finora non ci sono stati momenti gravi di crisi, e tantomeno lamentele da parte dei vicini. «Come trascorriamo la giornata? Dipende - dice Gloria - la mattina si fa la spesa al discount, al pomeriggio una passeggiata, una visita, un salto al bar a prendere qualcosa, se abbiamo bisogno di qualche capo di vestiario ce lo comparamo nei negozi qui in zona». «Io al Crt portavo solo la tuta da ginnastica - osserva, pensierosa, Franca - adesso ho anche un tailleur, golf e pantaloni. Però sto molto in casa e ci sto bene in tuta». Ma forse basta che quel tailleur stia appeso nell'armadio, pronto per essere indossato.

A San Satiro

Ladro in chiesa

Acciuffato

ROSANNA CAPRILLI

■ Armato di siringa, che però decide di non usare, entra in chiesa. Chiede l'elemosina al sacrestano. Non contento dell'elargizione tende la mano ai fedeli che hanno appena assistito alla messa. Ma punta al «piatto» delle elemosine. Si introduce in sacrestia e per arraffare il malloppo deve scontrarsi col sacrestano, che difende il ricavato della questua. È uno scontro impari. Angelo, il sacrestano, è sulla soglia dei settant'anni, Dario Ambrosi, il rapinatore, ne ha quasi la metà. Malmena il poveretto e sta per fuggire col malloppo, ma non riesce a farla franca.

Venerdì ore 12, via Torino, chiesa di San Satiro. Un maresciallo dei carabinieri, credente, devoto, decide di fare una puntatina in chiesa. È in borghese, mescolato alla folla dei credenti sembra un cittadino qualunque. Si direbbe che sia stato il fato a portarlo lì proprio a quell'ora. Dalla sacrestia, infatti, giungono delle grida. Il militare accorre per vedere cosa sta succedendo. Sulla porta gli si para davanti uno sconosciuto che ha tutta l'aria di essere in fuga. Il maresciallo lo blocca. Intanto si fa avanti il sacrestano, un po' malconco, che dolorante racconta l'accaduto. Quell'uomo si era recato da lui per chiedere qualche soldo. Angelo, compiuto il suo dovere di cristiano, torna alle sue incombenze quotidiane.

Lo sconosciuto, vista la presenza dei fedeli, pensa di approfittare del loro buon cuore e ripete la domanda di danaro fra i banchi della chiesa. Alla fine del giro, evidentemente poco soddisfatto della generosità sia del sacrestano, sia dei fedeli, tenta il colpo gobbo: il ricavato della questua appena effettuata. Si introduce in sacrestia, aggredisce Angelo, lo malmena e si riempie le tasche. L'uomo ha buon gioco sulla sua vittima: un uomo docile, non certo abituato allo scontro fisico, alla soglia dei settant'anni. E mentre il rapinatore si dà alla fuga, ad Angelo non resta che gridare. Proprio in quella entra in scena il maresciallo dei carabinieri.

E, come a conferma dell'esistenza di una giustizia divina, stavolta è Dario che soccombe all'imponenza dell'uomo che gli sbarra la strada. Il maresciallo dei carabinieri, un ex corazziere alto quasi due metri, incute timore solo a vederlo. Per Dario è la fine. Una «sgurratina» e dalle sue tasche escono biglietti e monete per un totale di circa 500.000 lire. C'è anche una siringa, che probabilmente Dario si porta appresso come «arma». Ma che in quell'occasione non ha mai tirato fuori dalle tasche.

Dario Ambrosi, classe 1961, di Cinisello Balsamo, tossicodipendente con un nutrito numero di precedenti, finisce in manette. Angelo viene accompagnato al Policlinico, per farsi medicare dalle conseguenze delle percosse. Se la caverà in 5 giorni.

OGGI**FARMACIE**

Diurne (8.30-21): piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Garibaldi, 49; corso di Porta Romana (ang. via S. Sofia e via S. Calimero, 1); via Farini, 69 (ang. via Lepontina, 13); piazza Gasparri, 9; viale Suzzani, 12; via Serra, 52; corso S. Gottardo, 1; via Comacchio, 4 (piazza Ferrara); via E. Ponti, 39; via Plinio (ang. via Eustacchi e via Stradella, 1); via Marocco, 15; via Nino Bixio, 1; via Petrocchi, 21; corso XXII Marzo, 16; via Varsavia, 4; piazza Vesuvio, 14; largo Giambellino, 131; via Rembrandt, 22; piazza Gioisia Monti, 9; via Quarngi, 40/1.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiterrorismo 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 702000 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggione: Avis 75123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 5501961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

LUNEDÌ - Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zama, Via De Pre-dis.

Il Comune accoglie la proposta del Comitato per la riapertura del teatro, in rovina

Una cordata per il Puccini

SIMONA MANTOVANINI

■ Puccini, ennesimo atto. Dopo diverse offerte da altri teatri e imparsi per rilevare il glorioso teatro di corso Buenos Ayres, il Comune abbraccia le proposte del comitato per la riapertura «Ricordi per il Puccini 2000». L'amministrazione ha dato tempo fino al 31 marzo al comitato - composto da Ascobayres, Coordinamento comitati cittadini, consiglio di zona 3 e Grand Hotel Puccini - per presentare i progetti di massima, già allo studio di un pool del Politecnico, per la ristrutturazione e la futura gestione del teatro chiuso da 10 anni. Il Comune, proprietario dell'immobile dall'87, sembra aver trovato l'accordo più conveniente per sopprimerlo alle manchevolezze dei suoi uffici tecnici che, per ammissione della presidente della commissione cultura Marilena Santelli, «Devono già occuparsi di strade e edilizia scolastica, non hanno la duttilità per occuparsi di un progetto come questo».

L'accordo è semplice: il comitato realizza gratuitamente i progetti; se piaceranno, il Comune investirà nella ristrutturazione del teatro - rimanendone il proprietario - e ne affiderà la gestione a privati, molto probabilmente lo stesso comitato per la riapertura del Puccini. «L'amministrazione è più propensa a spendere per la ristrutturazione - ha detto Marilena Santelli - che ad accollarsi i rischi della gestione». Parole di miele per Nanni Ricordi, presidente del comitato, che assicura che la gestione sarà improntata al recupero delle spese. I progetti sono ancora top secret, nonostante al Politecnico pare si lavori da tempo e siano già stati compiuti alcuni sopralluoghi.

Ricordi, discendente della dinastia di editori musicali, avverte che non c'è tempo da perdere: il tetto del teatro è rovinato, e il Comune dovrebbe mettere subito a bilancio la cifra necessaria per iniziare i la-

vori. Marilena Santelli ha pronosticato «a braccio» una cifra tra i 12 e i 18 miliardi. I più soddisfatti sono sicuramente i componenti del comitato che non fanno mistero dei loro progetti sul Puccini rinato: tutti d'accordo sull'importanza di riaprire il secondo palco per grandezza di Milano, ma soprattutto far vivere corso Buenos Ayres anche di notte - spiega Carlo Montalbetti, del coordinamento comitati cittadini - facendolo ritornare la Broadway milanese di quando c'erano 14 sale tra porta Venezia e Loreto». Cioè frotte di clienti giorno e notte, e quindi affari, e non quella «aria umanità» che secondo i comitati «rovina» l'immagine del corso.

La sala che vide il debutto di Luigi Del Monaco, i balletti della Scala, le discese di Wanda Osiris, i primi urlatori, e chiuse ingloriosamente con «Rocky IV», dovrebbe diventare una sala multifunzionale per lirica, prosa, musica classica e leggera, riunioni, convegni e spettacoli per le scuole, con gli attuali 2.500 posti

e qualcuno in più con l'ampliamento della galleria. Inoltre dovrebbe arricchirsi di sale prova, indipendentemente dall'attività del teatro. Definitivamente abbandonata l'idea di trasformare il Puccini nella «riserva» della Scala: il pur grande palco non è abbastanza largo né profondo, stravolgerlo sarebbe un delitto oltremodo costoso. Diversi architetti, tra cui Gae Aulenti, se ne accorsero subito dopo l'acquisizione da parte della giunta Pillitteri e il cinet teatro chiuse proprio perché non serviva allo scopo per cui era stato acquistato. In pratica uno spreco lungo 10 anni grazie ad una errata valutazione iniziale. Il Puccini, con la sua enorme e altissima sala che incute rispetto anche conosciuta com'è, aspetta di essere liberata dai calcinacci. Si sono salvate solo le decorazioni murali in piastrelle e i mosaici sul pavimento firmati da un giovane Aligi Sassu: tutto il resto, mobili, suppellettili, sanitari, e persino tubi e interruttori sono spariti da tempo.



Un'immagine del Teatro Puccini, oggi in rovina